

● A VERONA UN VINITALY CON NUMERI RECORD

Il vino italiano sta bene ma servono strategie per il futuro

Lo scorso anno l'export enologico del nostro Paese è cresciuto ancora, ma la riduzione dei volumi è un segnale da non sottovalutare. Oltre a «mercato» l'altra parola d'ordine è «sostenibilità»

di **Alberto Andrioli**

«**M**ercato» è la parola magica in una manifestazione come Vinitaly. Gli economisti lo analizzano dato per dato, i produttori cercano strategie per affrontarlo al meglio, i politici promettono strumenti efficaci.

Quest'anno poi, a fronte di dati positivi ma non del tutto, sia per quanto riguarda l'export, sia per i prezzi spuntati nella scorsa vendemmia, la discussione sui temi di mercato ha tenuto banco in tutte le occasioni di dibattito e confronto.

Vinitaly, le alleanze possono aspettare

Prima di addentrarsi nel dibattito sui temi di mercato, vale la pena spendere subito qualche parola sulla manifestazione Vinitaly, che in questa 53ª edizione ha battuto il record di superficie occupata e soprattutto di espositori e operatori presenti, in particolare esteri.

Se la soddisfazione dei vertici di Ve-



Foto: ennevi foto.

ronafiere, dal presidente **Maurizio Danese** al direttore generale **Giovanni Mantovani**, è ovvia e scontata, vale la pena riportare le parole pronunciate da **Riccardo Cotarella**, presidente di Assoenologi, durante la cerimonia di apertura: «Parlare di Vinitaly per criticare la difficoltà di parcheggio è sciocco. Vinitaly è il più grande palcoscenico per il vino italiano nel mondo». Punto.

D'altra parte, se è vero che Vinitaly non teme rivali, è anche un fatto che la presenza in Europa di tre grandi eventi dedicati al vino – ci sono anche

Vinexpo e Prowein – crea problemi ai produttori che vogliono partecipare, soprattutto agli eventi all'estero.

Una situazione che ha spinto **Angelo Gaja**, non uno qualsiasi, a ipotizzare un'alleanza tra Vinitaly e il francese Vinexpo.

La replica di Mantovani, sempre durante l'evento di apertura, è stata piuttosto diplomatica: «**Non ci tiriamo indietro davanti alla possibilità di alleanze con altri protagonisti mondiali, ma prima vogliamo dispiegare tutte le nostre potenzialità**, a partire dalle piattaforme digitali che stiamo



Il ministro delle politiche agricole Gian Marco Centinaio (a sinistra) e il commissario europeo all'agricoltura Phil Hogan all'inaugurazione di Vinitaly 2019. Foto: ennevi foto.

LE PROSPETTIVE DEL BIOCONTROLLO IN VIGNETO

Gli agenti di biocontrollo o bio-protezione sono diventati negli ultimi anni una realtà per il settore della difesa fitosanitaria in viticoltura, in quanto sono in grado di dare risposte concrete dal punto di vista normativo (in riferimento alla direttiva sull'uso sostenibile), di permettere una riduzione degli input di prodotti di sintesi chimica nell'ambiente e dell'esposizione dell'operatore, di garantire una riduzione del residuo nelle uve e, nell'ultimo periodo, di offrire un'alternativa alla riduzione dei quantitativi di rame soprattutto in viticoltura biologica.

Il tema è stato al centro del dibattito del convegno «Biocontrollo, quale futuro nel vigneto Italia», organizzato dalle nostre testate *L'Informatore Agrario* e *Vite & Vino* a Vinitaly. Un'occasione utile per fotografare un settore che nel corso del 2018 ha visto registrate a livello europeo un maggior numero di sostanze attive rispetto a quelle di sintesi chimica, ma anche per capire quali sono le opportunità offerte e le eventuali criticità.

«Non esiste – ha dichiarato **Ilaria Pertot** del C3A-Centro agricoltura, alimenti e ambiente dell'Università di Trento – un solo strumento di difesa, si tratta invece di capire di volta in volta quale può essere l'approccio più corretto e sostenibile».

Guardando in particolare alla difesa fungicida le alternative ai prodotti fitosanitari di sintesi chimica sono numerose: da quelle di origine microbiologica agli estratti da piante o alghe (botanicals), ecc. registrati principalmente nei confronti di oidio, botrite e mal dell'esca. «Al momento – ha concluso Pertot – non esistono ancora soluzioni efficaci nei confronti della peronospora, dove hanno un ruolo fondamentale dilavamento, persistenza e minore efficacia rispetto al rame. Sono comunque allo studio a livello europeo possibili soluzioni alternative al rame con prodotti appartenenti a diver-



si gruppi come gli alcoli terpenici, sottoprodotti dell'industria alimentare, derivati del latte, ecc.».

Durante il convegno è stato poi portato un esempio concreto di impiego di agenti di biocontrollo e dell'importanza di conoscerne correttamente le modalità e i tempi di impiego: è il caso di *Ampelomyces quisqualis* che, come illustrato da **Giovanni Bigot**, agronomo di Perleuve, è un agente di biocontrollo utilizzato già da cent'anni contro l'oidio della vite. Bigot ha poi illustrato una strategia di difesa anti-

oidica che parte da un corretto monitoraggio, dall'utilizzo di modelli previsionali e contempla applicazioni di *Ampelomyces quisqualis* alla formazione dei casmoteci per ridurre l'inoculo svernante.

Gli agenti di biocontrollo, però, non esauriscono la loro funzione in vigneto ma diventano determinanti anche per evitare contaminazioni nel vino quali l'ocratossina A, il carbammato di etile, le ammine biogene, come ad esempio l'istamina, e gli etil-fenoli prodotti da lieviti del genere *Brettanomyces*. «Il periodo più critico per evitare contaminazioni microbiche indesiderate – ha spiegato **Emilia Garcia Moruno** del CREA Viticoltura ed Enologia di Asti – è quello tra la fine della fermentazione alcolica e l'inizio della fermentazione malolattica. Con le tecniche di biologia molecolare oggi è possibile selezionare ceppi di lievito anche in funzione delle caratteristiche di agenti di biocontrollo e monitorare le popolazioni del microrganismo in vivo».

Il convegno è proseguito con la tavola rotonda che ha toccato tutte le diverse fasi della filiera vitivinicola interessate agli agenti di biocontrollo: ricerca, produzione di mezzi tecnici, vivaismo, azienda agricola, parte enologica e consorzi di difesa.

Giannantonio Armentano

creando in Cina, che dovrebbero partire nel 2020, e in USA dal 2022».

Piattaforme italiane sui mercati esteri, ha specificato Mantovani, per diffondere al meglio la cultura del nostro vino.

Export e prezzi

Come si sa, le esportazioni di vino italiano nel 2018 hanno raggiunto i 6,2 miliardi di euro (+3,3%), ma in volume c'è stato invece un calo di quasi l'8%. Si consolida il ruolo di traino degli spumanti, mentre a soffrire sono i vini fermi.

Il calo quantitativo è sicuramente

spiegabile con la scarsità della vendemmia 2017, una delle più avare del Dopoguerra, ma è comunque un segnale da non sottovalutare, perché i nostri competitori sono pronti a occupare spazi lasciati, se pur momentaneamente, liberi.

Tutti, comunque, sono d'accordo sul fatto che bisogna migliorare la penetrazione dei nostri vini su alcuni mercati emergenti, a cominciare dalla Cina.

La vendemmia 2018 per fortuna ha riportato il vino italiano su livelli produttivi adeguati. Tutto risolto, quindi? No, perché i prezzi dei vini sfusi sono crollati.

Sempre Cotarella, uno dei nomi più prestigiosi dell'enologia italiana, ha sottolineato che i ribassi, anche del 60-70%, che tanti produttori si sono trovati ad affrontare non hanno giustificazione. Tanto per dire, in Francia sono addirittura aumentati.

Un simile crollo dei prezzi può avere gravi conseguenze, ha aggiunto Cotarella, come l'abbandono della produzione da parte soprattutto di piccoli produttori che non riescono a fare reddito. Oppure ci può essere lo «spostamento» della produzione verso vigneti di pianura che danno maggiori quantità, ma meno qualità.

Di chi è la colpa? Non dei produttori,

dice Cotarella, ma comunque del mondo del vino che, in alcuni casi, «non vede più lontano del proprio naso».

Il Governo e il vino

Il ministro **Gian Marco Centinaio** era al suo primo Vinitaly da ministro e ha, ovviamente, sottolineato l'azione del suo Governo in favore del mondo del vino, a cominciare dall'accorpamento del turismo al Ministero dell'agricoltura. «Una decisione che aveva generato sorrisi ironici» ma che il ministro rivendica come un successo.

In Italia, ha detto Centinaio, si viene da secoli per vedere il museo a cielo aperto che è il nostro Paese, ma anche per la qualità del cibo e del vino. Promuoverli con un'unica cabina di regia è una scelta vincente.

Ma in questi 10 mesi di Governo è stato anche nominato il Comitato nazionale vini, è stato approvato il decreto sull'enoturismo, si è varato il decreto per la promozione del vino italiano con i fondi dell'Ocm vino: «100 milioni a disposizione dei nostri produttori per fare promozione e marketing nel mondo».

Ora si metterà mano ai decreti attuativi del Testo unico del vino ancora mancanti.

In platea lo ascoltava anche il suo predecessore Maurizio Martina.

Quale sostenibilità?

Un'altra delle parole più utilizzate in questo Vinitaly è stata «sostenibilità».

Citiamo per tutti quanto detto da **Riccardo Ricci Curbastro**, presidente di Federdoc: «Non possiamo immaginare un domani senza sostenibilità», che deve essere però non solo ambientale, ma anche sociale ed economica.

In molti hanno fatto riferimento all'uso dei vitigni resistenti ma **nessuno si è speso esplicitamente in favore delle nuove tecnologie di miglioramento genetico**, come il *genome editing*, per spingere la politica italiana ed europea a prendere decisioni sensate e non infilarsi in un vicolo cieco come è successo con gli ogm.

Alberto Andrioli

LE MODIFICHE ALLA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE

La prossima Pac secondo l'Europarlamento

La Commissione agricoltura ha votato molti emendamenti alla proposta del commissario Hogan, ma resta da vedere cosa deciderà il Parlamento che uscirà dalle elezioni europee

di **Angelo Di Mambro**

Riserva anticrisi per gli agricoltori dall'attuale proposta di 400 milioni fino a 1,5 miliardi di euro, con controlli più rigorosi, ma anche meno frequenti. Sono i due emendamenti più importanti introdotti dalla Commissione agricoltura dell'Europarlamento nel cosiddetto regolamento «orizzontale» (finanziamento, gestione e controlli) sulla Pac dopo il 2020.

Con l'approvazione della posizione su questo e, la settimana precedente, sugli altri due regolamenti della proposta di riforma presentata dal commissario UE all'agricoltura Phil Hogan neanche un anno fa (era il giugno 2018), cala il sipario dell'Europarlamento sulla riforma della Pac.

In attesa di vedere se il Consiglio saprà fissare dei punti comuni a tutti i Paesi, e con la consapevolezza dettata dall'esperienza secondo cui nessuna riforma della Pac ha mai assunto una fisionomia definitiva senza conoscere il budget pluriennale, spetterà al prossimo Europarlamento decidere se e come andare avanti.

La conferenza dei capigruppo, cioè i leader dei gruppi parlamentari, deciderà se portare in plenaria i testi approvati dalla Commissione agricoltura o se invece ricominciare tutto da capo.



Una delle proposte votate dalla Commissione agricoltura del Parlamento europeo prevede l'innalzamento della riserva anticrisi da 400 milioni a 1,5 miliardi di euro

Con questa premessa, vediamo intanto quali sono le principali novità introdotte dagli eurodeputati rispetto alla proposta della Commissione europea.

Ocm unica

- Nel regolamento sull'Ocm unica ci sono quote temporanee, con la possibilità che la Commissione possa istituire limiti alla produzione, con multe per gli agricoltori che li superano, e anche dazi e tariffe.
- Divieto di usare termini come hamburger, bistecca e salsiccia per prodotti non a base di carne.
- Intervento pubblico esteso a nuovi settori come zucchero, carni suine, ovine e pollame.
- Piccole modifiche dei disciplinari dop e igp rese più semplici, senza passare da Bruxelles, come da proposta della Commissione.

Le Regioni europee chiedono più autonomia sulla Pac

Attuare parte dei futuri piani strategici nazionali della Pac a livello regionale, con l'introduzione al loro interno dei Programmi operativi regionali e il recupero del riconoscimento di un'Autorità di gestione regionale, «dimenticata» dai piani di riforma della Commissione europea, al fianco dell'Autorità di gestione nazionale. Invece di tagliare le risorse sullo sviluppo rurale, inoltre, la Pac dovrebbe rafforzarlo.

Sono le proposte della Coalizione AgriRegions, che include Emilia-Romagna, Toscana, Andalusia, Baviera, Castiglia, Bretagna, Extremadura, Baden-Wuerttemberg, Nuova Aquitania, Paesi della Loira e Wielkopolska.

La coalizione è direttamente impegnata nella riforma della Pac, per un modello di governance alternativo a quello proposto dalla Commissione europea. Se il commissario all'agricoltura Phil Hogan dice fin dalla presentazione delle proposte di riforma, l'estate scorsa, che il referente di Bruxelles per i piani strategici saranno le capitali nazionali e sarà poi affare di ogni Paese membro cercare al suo interno accordi con le regioni, le AgriRegions si battono invece per rafforzare il ruolo delle Regioni, per il riferimento diret-

to dei testi della riforma ad autorità di gestione regionali.

Cosa che è riuscita, per esempio, nella versione della riforma approvata dalla Commissione agricoltura dell'Europarlamento.

Il voto degli eurodeputati, si legge in una nota della coalizione, «riconosce la legittimità delle Regioni europee a progettare, gestire e attuare interventi della Pac a livello regionale per promuovere la transizione verso un settore agricolo più sostenibile e competitivo, aumentare l'attrattiva delle zone rurali, combattere lo spopolamento, attrarre nuovi agricoltori e garantire l'inclusione sociale».

La coalizione chiede inoltre una più giusta allocazione dei pagamenti diretti, un supporto più mirato per le aziende agricole a conduzione familiare, attraverso il pagamento redistributivo obbligatorio, e la garanzia di un sostegno aggiuntivo al reddito per i giovani agricoltori e il mantenimento dell'assegnazione per il sostegno accoppiato al 15% del bilancio nazionale dei pagamenti diretti, che però dovrebbe restare opzionale per i Paesi membri e non eccedere i livelli attuali, in modo da evitare distorsioni del mercato. **A.D.M.**

- Mantenuto lo *status quo* sui diritti d'impianto del vino fino al 2050, i deputati hanno respinto le proposte di introdurre le specie *Vitis labrusca* nella produzione di vino dell'UE e hanno rifiutato di revocare il divieto di 6 varietà di vite (Noah, Otello, Isabelle, Jacquez, Clinton e Herbemont). Fanno eccezione i vigneti «storici» per i quali i Paesi membri possono autorizzare il reimpianto a patto che le superfici piantate non aumentino.

- Ok alle etichette nutrizionali dei vini, con calorie in etichetta e lista ingredienti online, e alle norme di commercializzazione dei vini estesi ai dealcolizzati, ma non per dop e igp.

- Richiesta di aumento della trasparenza con un osservatorio capace di emettere anche avvertimenti precoci sulle crisi di mercato, cioè prevederle.

Piani strategici nazionali

Il regolamento sui piani strategici nazionali è stato quello più difficile da approvare, con 17 voti contrari contro 27.

- Gli eurodeputati chiedono innanzitutto più tempo: il nuovo modello di applicazione della Pac dovrebbe diventare operativo non prima del 2022, invece che nel 2021 come vorrebbe la Commissione.

- Almeno il 20% della dotazione dei pagamenti diretti (i cosiddetti ecoregimi volontari per Paese membro) e il 30% di quella per lo sviluppo rurale dovranno essere dedicati ad azioni per l'ambiente, il clima e il benessere animale.

- La convergenza del livello dei pa-

gamenti all'interno dello stesso Stato membro dovrebbe essere completata entro il 2027, mentre la Commissione europea si fermava al 75%. Secondo gli eurodeputati il tetto agli aiuti per le grandi aziende dovrebbe essere obbligatorio a 100.000 euro, ma le aziende potranno detrarre il 50% degli stipendi, comprese le imposte e il contributo sociale, dall'importo totale prima della riduzione.

- I Paesi che usano almeno il 10% della dotazione nazionale pagamenti diretti per il redistributivo, l'aiuto che sopravvaluta i primi ettari premiando di più le aziende piccole, sono esentati dal tetto agli aiuti.

- La Comagri sottoscrive la proposta della Commissione di obbligare tutti gli Stati membri a potenziare i servizi di consulenza agricola su aiuti, prevenzione della resistenza antimicrobica e sostegno all'innovazione e alle tecnologie digitali, e introducono limiti alle possibilità di trasferire risorse da un Pilastro all'altro.

Finanziamenti e controlli

Il regolamento su finanziamento, gestione e controlli è passato con la proposta di far crescere progressivamente la riserva di crisi, dai 400 milioni l'anno proposti dalla Commissione a 1,5 miliardi, ma senza recuperarli dal taglio di circa l'1% dei pagamenti diretti come accade oggi.

Nel caso i beneficiari violino ripetutamente le regole di condizionalità, potrebbero perdere il 10% dei loro diritti (rispetto al 5% di oggi). I beneficiari continueranno a perdere il 15% dell'importo a cui hanno diritto se omettono intenzionalmente le regole.

Per i controlli, per evitare di sovraccaricare le Amministrazioni nazionali e gli agricoltori, gli Stati membri dovrebbero riferire i loro risultati alla Commissione una volta ogni due anni, non ogni anno come proposto. Se i sistemi di controllo nazionali sono seriamente carenti, la Commissione dovrebbe effettuare controlli in loco basati sul rischio, hanno aggiunto i deputati.

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.